

**Casa Bianca
Fondi per
intimorire
i giornalisti**

WASHINGTON. Un complesso apparato di pressione e propaganda per influenzare il dibattito sul Centroamerica è stato messo a punto, in questi anni, dall'amministrazione del presidente americano Ronald Reagan. Vi sono state anche molte intimidazioni verso giornalisti. Lo afferma la rivista statunitense «Foreign Policy», nel numero in edicola ieri, in un articolo scritto dal giornalista di «Newsweek» Robert Parry e con la collaborazione di un esperto degli archivi della sicurezza nazionale, Peter Kornbluh. L'America centrale, con la spina del Nicaragua, è sempre stata una fissazione per Reagan. Sono noti tutti i suoi ripetuti tentativi per far approvare dal Congresso nuovi finanziamenti per i mercenari contras, e le manovre meno pubbliche per riuscire a dar loro soldi come, per esempio, quelle messe in luce dallo scandalo Irangate, della vendita sottobanco di armi all'Iran per foraggiare la guerra contro la repubblica nicaraguense. Meno noto era il fatto, rivelato da «Foreign Policy», che Reagan avesse impiegato consistenti energie per fare pressione sui giornalisti, gruppi pacifisti etc., spingendosi fino all'intimidazione, per poter smorzare l'opposizione alla sua politica in America Centrale. Nello stesso tempo, è stato creato un flusso di informazioni, nel paese, a sostegno dell'amministrazione reaganiana e del suo operato in Centroamerica. Un vero e proprio ministero «clandestino» della propaganda. Per compiere pressioni e intimidazioni la Casa Bianca avrebbe utilizzato gruppi esterni. Citando inoltre un'analisi dei documenti pubblicati dalle commissioni d'inchiesta del Congresso sull'Irangate, gli autori dell'articolo ritengono che i risultati chiaramente che l'amministrazione ha gestito una serie di operazioni politiche interne paragonabili a quelle della Cia contro forze ostili all'estero.



**Si prepara la trattativa
Il premio Nobel parla
per la prima volta
di duri contrasti interni**

**La fine degli scioperi
«I miei nemici avrebbero
voluto continuare ma
è giunta l'ora di trattare»**

**Walesa si difende
«Non ho tradito Solidarnosc»**

Mentre Solidarnosc si prepara all'avvio della trattativa con il governo, Lech Walesa, per la prima volta, denuncia l'esistenza di una battaglia interna al sindacato. È avvenuto a Danzica ieri mattina. «I miei nemici avrebbero voluto continuare gli scioperi - ha detto il leader di Solidarnosc - e oggi invece non è più tempo di scioperi. E ora di trattare».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

VARSAVIA. A due giorni dalla conclusione di tutti gli scioperi, Solidarnosc si prepara a trattare con il governo. Ma i problemi di Lech Walesa adesso non riguardano solo il pacchetto di richieste sindacali e politiche che il sindacato «illegale» si appresta a discutere con le autorità. Il compromesso che ha portato alla fine degli scioperi e all'apertura di trattative ufficiali con il governo ha segnato ancora più in profondità quei solchi già esistenti all'interno di «Solidarnosc». Walesa è stato messo duramente alle corde nei cantieri «Lenin» di Danzica, ha subito un voto

sospeso per recarsi alla messa nella chiesa di Santa Brigida. E qui, sul sagrato, ha parlato a una folla di seimila persone. «La fine degli scioperi era l'unica possibilità che avevamo per avviare un negoziato - ha detto - So di avere moltissimi nemici. E, contrariamente a quello che pensa la maggior parte di voi, i miei nemici volevano continuare a colpire ancora più forte. Io non ho voluto giocare con le sorti del paese», ha detto Walesa. E ha lanciato un appello all'unità: «Non vi ho tradito. Dobbiamo vincere, ma senza pagare un prezzo enorme. Mi chiedono adesso perché ho accettato di trattare con quelle autorità che hanno dichiarato illegale Solidarnosc. Benché mi abbiano sputato addosso molte volte - ha detto - ho accettato perché per la prima volta esiste la possibilità di discutere seriamente il futuro della Polonia».

La folla lo ha applaudito a lungo. Ed è stata una prova di forza salutare per Walesa, dopo le impetuose bordate di fischi con cui lo avevano accolto i giovani in tutta nei cantieri di Danzica all'annuncio dell'accordo. Ma sono solo i giovani, quelli che avevano 12 anni nell'80, a guidare oggi la fionda contro Walesa? Quel giovane «talmente disperato» come dice Alojzy Szablewski, l'anziano ingegnere leader del comitato di sciopero dei cantieri di Danzica - che il compito di Solidarnosc è stato quello di moderarne la combattività?

Jerzy Urban, il portavoce del governo polacco, la vede così: «Solidarnosc - dice - è divisa in tre gruppi in lotta fra loro. Al primo appartengono i vecchi leader, come Jurczyk e Slowik. Questo gruppo conduce una guerra intestina contro il secondo gruppo, guidato da Walesa. Il terzo gruppo è quello di «Solidarnosc combattente», che è guidata da Morawiecki. E si tratta di un gruppo fondamentalista, che rifiuta l'idea stessa dello Stato socialista». Valida o meno, l'analisi dell'esponente di governo giunge in un momento in cui, per uno di quegli strani

paradossi che i mutamenti politici spesso creano, lo stesso governo che non riconosce Walesa come leader di Solidarnosc non trarrebbe oggi alcun vantaggio da una sua eventuale delegittimazione all'interno del sindacato. «Questo è abbastanza vero - commenta il professor Sliwinski, uno dei suoi consiglieri - Walesa si trova in una situazione in cui può perdere molto. Ma anche il governo può perdere molto se le cose non si risolvono. C'è una lotta anche in seno al governo. Una parte vorrebbe un Walesa indebolito. Un'altra parte, favorevole alle trattative, sa bene che se Walesa dovesse essere sconfitto, le conseguenze sarebbero molto dolorose per tutti. Il vero punto è che, da oggi, siamo tutti sulla stessa barca».

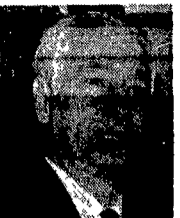
La barca ha ormai una falla non più tamponabile con piccoli interventi. Il paese è gravato da un debito estero che - stimo agli ultimi calcoli - sfiora i 40 miliardi di dollari. La riforma economica non è servita a modificare di una virgola né i bilanci dello Stato né la vita di tutti i giorni dei polacchi. Benzina e carne continuano ad essere razionate, l'inflazione è arrivata al 20%. Stando ai dati forniti dal centro di rilevamento sociologico dello Stato - ritenuto credibile anche dagli avversari del Poup - il 23% dei polacchi crede nelle capacità del governo, il 27% ha fiducia in Solidarnosc e il rimanente 50% invece non crede più a nessuno. I tempi sembrano maturi: lo ha ricordato ieri, in un programma televisivo, l'avvocato Siles-Nowicki, il 38enne difensore di Kuron e di tanti altri esponenti del Kor. «Eravamo molto inesperti, otto anni fa - ha detto Siles-Nowicki - in Solidarnosc c'erano giovani coraggiosi che perseguivano però idee irrealizzabili. Abbiamo commesso molti errori. Oggi però in Polonia sono cambiate molte cose. E il paese dell'Est europeo dove la libertà di informazione, di parola e di associazione ha fatto il maggior numero di passi in avanti. E ora sono possibili i grandi progressi».



I minatori della «Manifesto di luglio» (sopra) con lo striscione di Solidarnosc; in alto, Lech Walesa

**Una forza
internazionale
ai confini
fra Honduras
e Nicaragua**

Il presidente dell'Honduras, José Azcona (nella foto), ha accettato la proposta del Nicaragua e d'ora in poi una forza internazionale controllerà i movimenti al confine tra i due paesi. In una conferenza stampa Azcona ha spiegato di aver risposto favorevolmente alla richiesta in cambio dell'impegno preso dal presidente Ortega di abbandonare il ricorso alla Corte di giustizia dell'Aia in cui Managua accusa l'Honduras di prestare il suo territorio ai contras. Az. on ha precisato che l'idea di una «forza di interposizione» era stata suggerita dal suo paese un anno fa all'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani.



**La Francia ritira
dal Golfo
la portaerei
«Clemenceau»**

La Francia comincia a ridurre la presenza militare nel Golfo e richiama in patria una delle sue più grandi portaerei, la «Clemenceau». L'annuncio del ritiro è stato dato ieri dal ministero della Difesa. La «Clemenceau», insieme a tre navi di scorta, era partita da Tolone circa un anno fa per affiancare altre tre unità militari francesi impegnate nella protezione della navigazione mercantile.

Una bomba, nascosta nell'imballaggio di una lavatrice, è esplosa ieri nella stazione pakistana di Karachi. Nello scoppio sono rimaste ferite dodici persone: nessuno di loro versa in gravi condizioni.

**Pakistan, esplose
una bomba
alla stazione:
dodici feriti**

Secondo quanto hanno accertato gli inquirenti nel corso delle indagini l'ordigno, confezionato con circa un chilo di esplosivo, era giunto a Karachi dalla città di Gujranwala. L'attentato non è stato, per ora, rivendicato.

Desmond Tutu (nella foto), capo della chiesa anglicana, ha lanciato un appello a boicottare le elezioni municipali previste in Sudafrica per il prossimo ottobre. L'intervento di Tutu (in aperta violazione dello stato di emergenza) ha il sapore di una sfida: solo due giorni fa il ministro della Legge Adrian Vlok aveva minacciato di «tagliare le ali» a certi uomini della Chiesa sempre più critici nei confronti del governo. Già a giugno Tutu aveva firmato insieme ad altri 25 prelati un appello per il boicottaggio delle consultazioni che interessano tutti i gruppi razziali sudafricani.

**Sudafrica
Appello di Tutu:
«Boicottate
le elezioni»**



Unione Sovietica
In diretta tv
il plenum di Gorky

Per la prima volta nella storia del Pcus i lavori del plenum del comitato regionale del partito di Gorky sono stati trasmessi in diretta e integralmente dalla televisione locale. Nel riportare la notizia le «Izvestia» sostengono che l'eccezionale trasmissione ha richiesto un mese di intenso lavoro.

Quasi 800 chilogrammi di cocaina pura destinata agli Stati Uniti sono stati sequestrati dalla polizia colombiana all'aeroporto di Bogotá. La polizia è riuscita a fermare la partita di stupefacente prima che questa venisse caricata a bordo di un aereo della compagnia americana Eastern Airlines diretto a Los Angeles.

**Ingente partita
di cocaina
sequestrata
in Colombia**

La nave sospetta intercettata nel canale della Manica

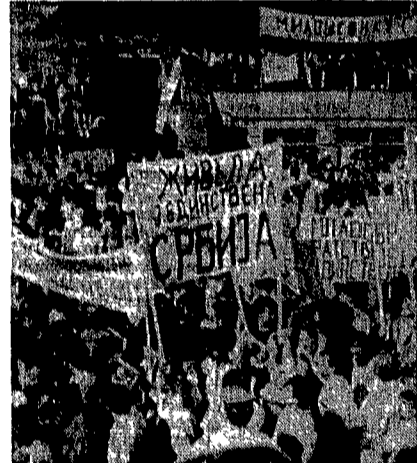
La «Salton Sea», una nave battente bandiera honduregna ma inesistente nei registri del Lloyd's, è stata intercettata dalla marina francese e quella inglese nel canale della Manica. L'imbarcazione, scortata da un guardacoste inglese, è stata costretta ad ormeggiare nel porto di Ramsgate. Le autorità doganali stanno esaminando il carico e i documenti del mercantile che, a quanto sembra, proviene dal Sud America. Prima di essere bloccata la «Salton Sea» era riuscita ad eludere i colpi di avvertimento sparati al largo della costa di Boulogne da una motovedetta francese.

La nave sospetta intercettata nel canale della Manica

La nave sospetta intercettata nel canale della Manica

La nave sospetta intercettata nel canale della Manica

La nave sospetta intercettata nel canale della Manica



**Jugoslavia,
due giornate
di proteste
anti-albanesi**

Continuano in Serbia manifestazioni di solidarietà con le minoranze slave residenti in Kosovo e sottoposte - a quanto raccontano altri gruppi etnici - alle angherie della maggioranza albanese nella regione. Oggi sono scese in piazza 10.000 persone a Crenaska, mentre ieri, a Smederevo, si erano radunate 70.000 persone (nella foto), forse la più grande manifestazione nel paese dal dopoguerra in poi. La dimostrazione era stata organizzata dalla «alleanza socialista».

Continuano in Serbia manifestazioni di solidarietà con le minoranze slave residenti in Kosovo e sottoposte - a quanto raccontano altri gruppi etnici - alle angherie della maggioranza albanese nella regione. Oggi sono scese in piazza 10.000 persone a Crenaska, mentre ieri, a Smederevo, si erano radunate 70.000 persone (nella foto), forse la più grande manifestazione nel paese dal dopoguerra in poi. La dimostrazione era stata organizzata dalla «alleanza socialista».

**Da domani la campagna elettorale entra nella sua fase cruciale
Bush e Dukakis a caccia di voti
Tutto pronto per lo sprint finale**

La signora Bush si addormenta quando il marito si allena per i dibattiti; la mamma di Dukakis si commuove a Ellis Island, dove era sbarcata da emigrante. E la campagna elettorale, dopo la festa del Labor Day che cade oggi, è entrata nella fase cruciale. Ma è ancora poco seguita, ancora incerta, i candidati sembrano di nuovo alla pari, e tutto potrebbe venir deciso, alla fine, da poche migliaia di voti.

MARIA LAURA RÖDDTA
WASHINGTON. Piove a dirotto sulla costa orientale temporali si rovesciano sull'Ohio, dal Pacifico si aspettano uragani. Il week-end del Labor Day (che cade oggi), negli Stati Uniti sacro come da noi il Ferragosto, sembra rovinato. E nei malinconici ingorghi autostradali di questi tre giorni che qui segnano la fine delle vacanze estive, è perfino possibile che qualcuno, tra un cassello e l'altro, cominci, trentasei ore prima del previsto, a pensare alle elezioni presidenziali. Perché, recita il luogo comune del caso, è dal martedì dopo il Labor Day

blicana di New Orleans, era Bush a prendere la fuga; ora però il contrattacco di Dukakis sembra aver già pagato; ha cominciato a essere aggressivo, ha riassunto il suo ex manager e stratega senza scrupoli John Sasso, e nel frattempo, si è visto risalire nei temuti «polls». Secondo quello del «Chicago Tribune» è più o meno alla pari con Bush. I due sono testa a testa in Stati-chiave come la California (il più popolato); e per ogni Stato in cui uno dei due va male, ce n'è un altro con il quale riguadagna vantaggio.

Suprema del suo Stato l'aveva dichiarata pratica incostituzionale; ma Bush, negli ultimi tempi, ne aveva fatto un cavallo di battaglia della sua campagna, utilizzando per accusare Dukakis di scarso patriottismo. Dukakis controbatte, come ha fatto ad Ellis Island, dicendo che il suo è «patriottismo economico», «patriottismo economico», contrapposto a quello più militarista di Bush. Ma a seguire le sfumature della polemica, almeno fino al fatidico Labor Day, non sono stati in molti.

**Il piano del governo della città-stato prevede una fuoriuscita in dieci anni
Il dibattito sulla chiusura delle centrali e la riconversione energetica
Amburgo dà l'addio al nucleare**

Il Land di Amburgo rinuncerà, nel giro di dieci anni, all'impiego dell'energia nucleare. La decisione, che era stata già assunta all'indomani della catastrofe di Cernobyl, è stata confermata nei giorni scorsi dal Senato (governo) della città-stato. Dopo lo Schleswig-Holstein, Amburgo è il secondo Land della Repubblica federale che decide «in proprio» la fuoriuscita dal nucleare.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI
BONN. Non è stata una scelta facile quella annunciata, a nome del Senato amburghese, dal responsabile dell'Energia Kuhnier. La città-stato del nord, infatti, dipende in modo massiccio per il suo approvvigionamento energetico dalle centrali nucleari che la circondano. Stade, Brunsbuttel, Brockdorf e Kruemel.

La rinuncia al nucleare comporterà, perciò, una riconversione costosa e non priva di incognite. La decisione era stata presa, in realtà, già molto tempo fa, all'indomani del disastro di Cernobyl. Poi, assopiti l'impressione per gli effetti della catastrofe, lo stesso Senato, in cui sono rappresentati socialdemocra-

ti e liberali, aveva rimesso in discussione l'opportunità di un passo che certamente è destinato a creare difficoltà e problemi. Proprio per questo motivo, si era deciso, allora, di affidare a un istituto di ricerca indipendente uno studio sugli effetti economici della fuoriuscita dal nucleare.

Gli esperti del Dhw (Istituto per la ricerca economica) di Berlino hanno lavorato per due anni, ma il responso, fornito giorni fa e presentato alla stampa da Kuhnier, è stato favorevole: una rinuncia completa all'uso di energia nucleare da parte di Amburgo è «economicamente fattibile» purché avvenga gradualmente «nel medio tempo»: il periodo di dieci anni proposto dal Senato va bene. Il Dhw, però, se-

**Portava la ragazza sul jet
Pensionato e degradato
il comandante
della sesta flotta Usa?**

NAPOLI. Una giovane napoletana avrebbe fatto perdere, oltre alla testa, anche il posto di vicecomandante delle operazioni navali Usa al comandante in capo della VI flotta navale Usa, il viceammiraglio Kendall Moranville. L'alto ufficiale dovrebbe andare in pensione anticipata il mese prossimo, addirittura con un grado più basso. Lo rivela il «Corriere della Sera», che ha tentato di ricostruire la vicenda, sulla quale i vertici militari statunitensi mantengono, com'è ovvio, il massimo riserbo. Kendall Moranville, 56 anni, sposato, vicino a lasciare la base di Napoli per assumere il posto di comandante in seconda al Pentagono, avrebbe portato qualche volta il suo amore napoletano,

una ragazza che lavora all'Uso (United Services Organization), in giro su jet militari. Dopo un'inchiesta amministrativa, condotta dal «Naval Investigative Service», al viceammiraglio è arrivata una lettera di biasimo. Moranville ha fatto appello e chiesto di andare in pensione, in quanto la sua carriera era ormai finita. Ma il suo ricorso è stato respinto e addirittura il comandante della sesta flotta è stato messo a riposo con un grado più basso, quello di contrammiraglio. «Date le circostanze, sarebbe inopportuno lasciare andare in pensione il viceammiraglio Moranville con il suo grado attuale», recita il comunicato del Pentagono, riportato dal «Corriere». Il provvedimento scaterà il primo ottobre.